CIRO
DEGLI INNOCENTI
Comune di Padova
28.10.2026
11:44:40
GMT+01:00

6. Principi guida per la transizione agroecologica del Parco

6.1 Riciclo e circolarità
6.2 Riduzione degli input
6.3 Salute del suolo
6.4 Benessere animale
6.5 Biodiversità del campo e del paesaggio
6.6 Agroforestazione e gestione delle acque
6.7 Multifunzionalità
6.8 Formazione e ricerca partecipata
6.9 Sostenibilità sociale e diete sostenibili
6.10 Sostenibilità economica
6.11 Partecipazione
6.12 Connettività
6.13 Governance condivisa

Il Consiglio Comunale, nella seduta del 6 luglio 2026, ha approvato la variante al Piano degli Interventi (già adottata il 15 dicembre 2025) che individua il perimetro del Parco Agricolo denominato “Basso Isonzo” e ne definisce i principi guida da seguire per l’implementazione di politiche e strategie.

Il presente capitolo descrive quindi i principi alla base delle strategie di intervento per il Parco Agricolo del Basso Isonzo. Tali principi si ispirano ad un approccio ai sistemi agroalimentari noto come agroecologia.

Il concetto di agroecologia si è sviluppato a partire dagli anni ‘80 come termine ombrello che includesse le alternative al modello dell’agricoltura industriale. Al giorno d’oggi, l’approccio agroecologico si fonda su una visione olistica dei sistemi agroalimentari, che considera l’interconnessione tra la produzione, la trasformazione, la distribuzione e il consumo. Esso combina teoria e pratica agricola in un’ottica di sostenibilità non solo ambientale, ma anche sociale ed economica dei sistemi agroalimentari (Gliessman, 2018). Il concetto di agroecologia è stato declinato in principi più specifici, il cui numero e contenuto varia a seconda dell’istituzione promotrice. Le definizioni attorno al quale vi è maggiore consenso sono i dieci elementi dell’agroecologia della FAO (2018) e i tredici principi dell’agroecologia dell’*HLPE - High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition* - (2019).

Nel presente Masterplan sono stati delineati i 13 principi guida per l’istituzione del Parco Agricolo del Basso Isonzo, ispirati a queste definizioni. Ognuno di essi è descritto in questo capitolo, al fine di palesare la base teorica su cui si muoveranno le progettualità descritte nel capitolo 7 del Masterplan e la proposta di Governance del capitolo 8.
Questi principi vanno considerati anche all’interno di un’ottica di transizione verso territori e sistemi agroalimentari sostenibili. L’agroecologia propone un approccio incrementale e trasformativo, che riconosce la complessità, ma anche la necessità, di tale cambiamento.

In particolare, Steven Gliessman (2018), descrive il percorso di transizione agroecologica identificando cinque fasi. Le prime due si concentrano sulla trasformazione sul piano agroecologico delle aziende agricole, che passa principalmente attraverso l’efficientamento degli input esterni. In una prima fase è necessario ridurre la dipendenza da risorse esterne costose e inquinanti, mentre nella seconda si arriva alla sostituzione di tali input e delle pratiche agricole con alternative agroecologiche. A questa fase segue una tappa costituita dalla riprogettazione degli agroecosistemi che valorizzi la biodiversità, la fertilità del suolo, il benessere animale, la circolarità dei nutrienti per incrementare la sinergia tra le aziende agricole e il paesaggio. Gli ultimi due livelli di transizione si focalizzano sul sistema alimentare nel suo insieme. Il quarto livello prevede la ricostruzione della relazione tra chi produce e chi consuma il cibo, basato su circuiti economici equi e giusti. Infine, l’ultimo livello immagina la creazione di un nuovo sistema agroalimentare globale basato sulla partecipazione, la centralità dei territori, l’equità e la giustizia (Wezel *et al.*, 2020).

L’applicazione dei principi dell’agroecologia nei contesti urbani e periurbani rappresenta una sfida urgente e stimolante per le città contemporanee. L’urbanizzazione è un processo in costante crescita che pone interrogativi sulla sostenibilità delle città in termini ecologici e di sovranità alimentare. Rilanciare l’agricoltura nei contesti urbani offre la possibilità di rafforzare i sistemi alimentari delle città, creando nuovi spazi produttivi, riavvicinando i cittadini al mondo produttivo e favorendo la creazione di filiere corte.

TRASFORMATIVO

LIVELLO 5
Costruire un nuovo sistema agro-alimentare globale basato sui territori, la partecipazione, l'equità e la giustizia

LIVELLO 4
Riconnettere consumatori e produttori attraverso lo sviluppo di reti alimentari alternative

LIVELLO 3
Riprogettare gli agroecosistemi

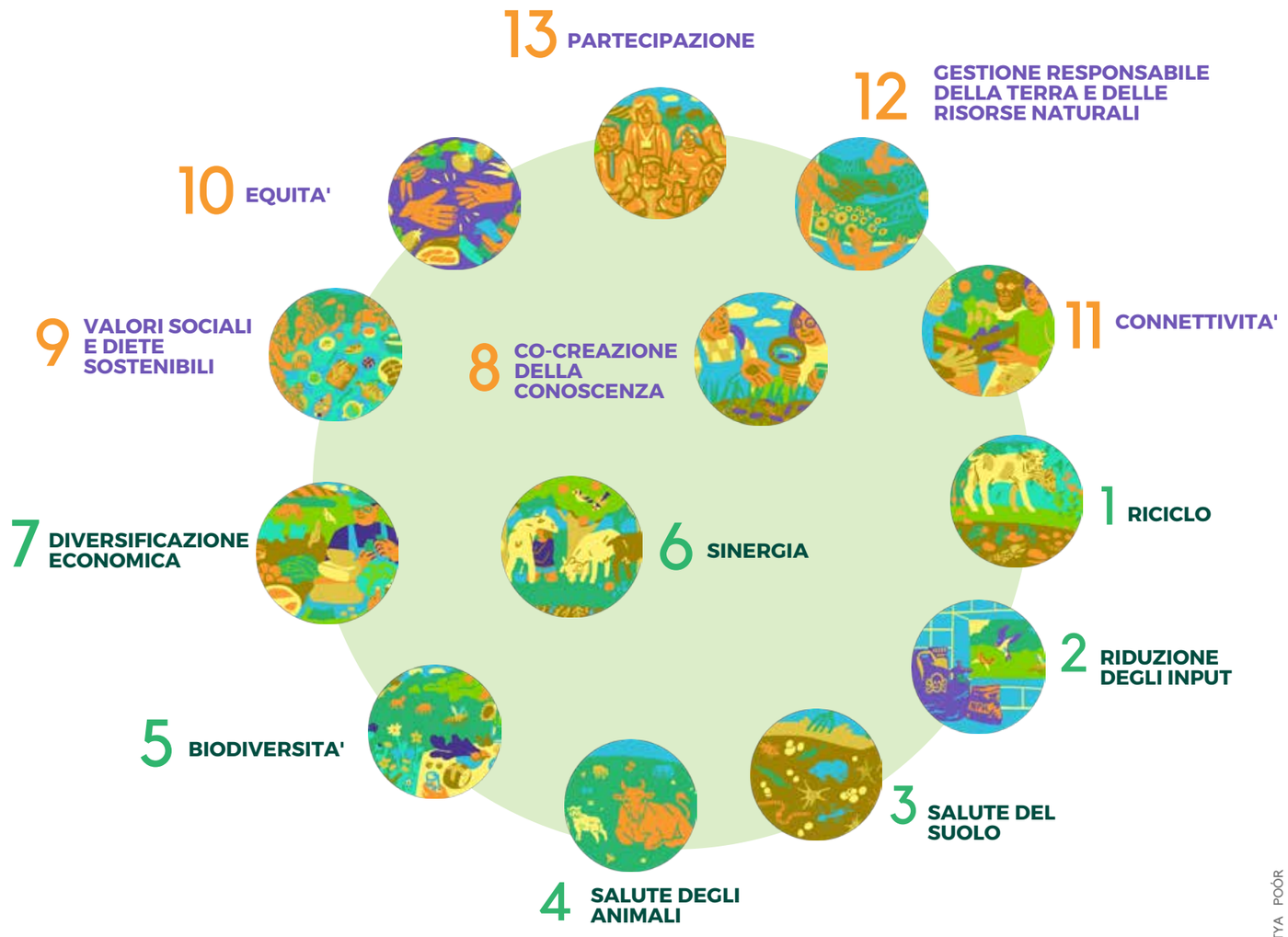
INCREMENTALE

LIVELLO 2
Sostituire gli input e le pratiche convenzionali con alternative agroecologiche

LIVELLO 1
Aumentare l'efficienza d'uso degli input e ridurre l'utilizzo di input costosi, difficilmente reperibili e dannosi per l'ambiente

SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

AGROECOSISTEMA



I CINQUE LIVELLI DELLA TRANSIZIONE VERSO SISTEMI AGRO-ALIMENTARI SOSTENIBILI E I 13 PRINCIPI DELL'AGROECOLOGIA AD ESSI ASSOCIATI

FONTE: GLIESSMAN (2007) E HLPE (2019)

Figura 6.1 - Rappresentazione schematica della transizione agroecologica

Agroecology Europe

ILLUSTRAZIONI:DOROTTYA PÓR



6.1 **Promozione del riciclo** interno di biomasse, del compostaggio locale, del recupero delle acque meteoriche con l'obiettivo di chiudere i cicli dei nutrienti e ridurre la dipendenza da risorse esterne



6.2 **Riduzione progressiva fino all'eliminazione,** nel rispetto della normativa vigente, **dell'uso di input chimici di sintesi** e incentivazione all'impiego di tecniche sostenibili e risorse rinnovabili



6.3 **Rigenerazione della fertilità e del microbioma del suolo** attraverso pratiche agricole orientate alla conservazione e all'incremento della sostanza organica quali minime lavorazioni, colture di copertura e sovesci



6.4 **Tutela del benessere animale** in caso di attività zootecniche privilegiando criteri di allevamento estensivo, accesso al pascolo, rispetto delle esigenze etologiche e alimentazione naturale



6.5 **Valorizzazione della biodiversità vegetale e animale** attraverso la diversificazione colturale, l'utilizzo di varietà e razze locali, il mantenimento e realizzazione di infrastrutture ecologiche quali siepi campestri



6.6 **Integrazione funzionale tra le componenti dell'agroecosistema** (piante, animali, alberi, suolo e acqua) **e il paesaggio** tramite la realizzazione di sistemi agroforestali e la valorizzazione della rete idrografica minore



6.7 **Diversificazione economica delle attività agricole** mediante la promozione di modelli aziendali multifunzionali che comprendano attività quali trasformazione, agricoltura sociale, agriturismo e fattoria didattica



8. **Sviluppo di conoscenza condivisa** tramite formazione, scambio di saperi e ricerca partecipata in collaborazione tra università e altri enti, attraverso il coinvolgimento attivo del mondo agricolo



6.9 Integrazione nel Parco di funzioni educative, culturali e sociali per la **promozione di sistemi alimentari sostenibili** e diete sane, eque, stagionali e locali



6.10 **Promozione della sostenibilità economica** degli attori del sistema agroalimentare, con particolare attenzione ai piccoli produttori, privilegiando il rafforzamento del rapporto di prossimità e fiducia con i consumatori, anche attraverso l'attivazione di nuovi Gruppi di Acquisto Solidale, mercati contadini, un marchio d'area e nuove filiere corte per le mense pubbliche



6.11 Sostegno alla **partecipazione dei produttori e dei consumatori** nei processi decisionali relativi ai sistemi agroalimentari urbani attraverso lo sviluppo di sistemi di garanzia partecipata e comunità di supporto all'agricoltura



6.12 Integrazione del Parco nelle **reti della mobilità sostenibile** mediante la realizzazione di percorsi ciclopedonali interconnessi, valorizzando ove possibile la viabilità campestre in convenzione con i privati



6.13 Costituzione di un **sistema di governance partecipata** tramite l'istituzione di un **Comitato di Gestione** con funzione consultiva e rappresentativa

Figura 6.2 - 13 principi guida per l'istituzione del Parco Agricolo del Basso Isonzo delineati dal Piano degli Interventi

6.1 RICICLO E CIRCOLARITÀ

Promozione del riciclo interno di biomasse, del compostaggio locale, del recupero delle acque meteoriche con l'obiettivo di chiudere i cicli dei nutrienti e ridurre la dipendenza da risorse esterne

Il riciclo della biomassa nei sistemi agroecologici è un elemento fondamentale in un'ottica di circolarità degli elementi. Esso contribuisce al mantenimento della fertilità del suolo, alla riduzione degli sprechi e alla sostenibilità complessiva dei sistemi agricoli. Il riciclo si applica sia alla biomassa delle piante, che viene riutilizzata attraverso il sovescio, che a quella degli animali, in particolare per quanto concerne il letame, così da creare un sistema che si auto alimenti (Altieri and Rosset, 2013).
Un'altra pratica essenziale che consente di riciclare la biomassa interna ed esterna all'azienda agricola è il compostaggio: esso consiste in un processo di fermentazione di materiale organico che produce un fertilizzante stabile e ricco di humus, fondamentale per l'arricchimento della sostanza organica che rende il suolo fertile. Nel campo dell'agricoltura urbana, il compostaggio può rappresentare anche una modalità per riciclare la materia organica prodotta dalla popolazione residente in città. In Europa, infatti, si stanno sviluppando progetti di compostaggio di comunità in cui la popolazione del medesimo quartiere è coinvolta nella gestione dei rifiuti organici domestici. Questo tipo di pratica rappresenta un'opportunità non solo di gestione partecipativa degli scarti di cibo, ma anche un'attività attorno alla quale la comunità si organizza e si rafforza. Il compostaggio di comunità rappresenta inoltre un'opportunità per le fattorie urbane, sia in termini di riciclaggio dei nutrienti, sia in termini di ricostruzione dei legami tra la città e l'agricoltura (De Boni *et al.*,2022).

Allo stesso modo, in un'ottica di circolarità, migliorare la conservazione



Fotografia 6.1 - Fossato per la raccolta e il riuso delle acque meteoriche a scopo irriguo



Fotografia 6.2 - Sistema di ricircolo idrico localizzato all'interno delle serre per l'efficientamento della risorsa acqua

delle acque meteoriche permette di trattenere una risorsa fondamentale come quella idrica all'interno dell'agroecosistema. Trattenere le acque meteoriche diminuisce inoltre l'erosione del suolo e si rivela particolarmente utile per far fronte ai periodi siccitosi.



Fotografia 6.3 - Recupero e valorizzazione dei residui di potatura aziendali per il riuso circolare della biomassa

6.2 RIDUZIONE DEGLI INPUT

Riduzione progressiva fino all'eliminazione, nel rispetto della normativa vigente dell'uso di input chimici di sintesi e incentivazione all'impiego di tecniche sostenibili e risorse rinnovabili

La letteratura scientifica concorda sul fatto che l'impiego di pesticidi in agricoltura apporti conseguenze negative sulla salute umana e degli ecosistemi (Brzozowski and Mazourek, 2018).

A riguardo di ciò, l'agroecologia propone un'eliminazione totale della dipendenza da input esterni, promuovendo invece pratiche agricole che vanno ad ottimizzare le interazioni ecologiche tra le parti dell'agroecosistema. Infatti, l'agricoltura industriale fa un ampio ricorso ad input esterni come i concimi chimici (fertilizzanti azotati) e i prodotti fitosanitari di sintesi (erbicidi) al fine di garantire elevate quantità di produzione. Tuttavia, l'impiego massiccio di queste sostanze ha alterato in modo sostanziale il ciclo di diversi nutrienti, tra cui l'azoto, il fosforo e il carbonio, che sono fondamentali nella regolazione dei cicli della vita del pianeta. Esistono molte pratiche agroecologiche che permettono di ristabilire un equilibrio incidendo sulla circolarità e la chiusura di questi cicli. Tali pratiche hanno come



Fotografia 6.4 - Copertura vegetale del suolo per il mantenimento della fertilità

obiettivo la riduzione del deflusso e della lisciviazione dei nutrienti nel suolo. Esse contribuiscono inoltre ad aumentare lo stoccaggio di carbonio, migliorare la biomassa microbica, ridurre le emissioni di gas serra come N_2O (protossido di azoto) e incrementare la capacità del suolo di trattenere l'acqua. I fertilizzanti possono essere sostituiti gradualmente con il letame o il compost, oppure tramite l'adozione di sistemi silvopastorali o agroforestali. Oltre a ciò, il ricorso a colture di copertura permette di lavorare meno il terreno e quindi di mantenere maggiormente i nutrienti nel suolo (Tully K. and Ryals R., 2017).

Come anticipato, l'approccio agroecologico esclude il ricorso all'uso di input di sintesi chimica, come fertilizzanti azotati, insetticidi, erbicidi o antibiotici. Infatti, il loro impiego va ad inficiare le funzioni ecologiche che la gestione agroecologica intende accrescere. Per questo motivo, è necessario adottare un approccio preventivo ex-ante piuttosto che uno di gestione ex post della situazione problematica (Agroecology Europe, 2020). Questa modalità di gestione va anche oltre gli standard minimi previsti dall'agricoltura biologica perché comprende strategie di gestione sia a livello del campo che del paesaggio. Per quanto riguarda il primo, esso prevede tecniche tipo la rotazione colturale, l'introduzione di biodiversità funzionale, il ricorso a cultivar resistenti e una gestione sostenibile del suolo (vedi paragrafo 6.3). A livello del paesaggio, invece, l'introduzione di habitat seminaturali, siepi, alberi isolati e strisce di fiori al fine di attrarre nemici naturali dei parassiti (IPMworks, 2025). Quindi, il ricorso ad un controllo della popolazione dei parassiti rappresenta l'ultima spiaggia e dovrebbe essere effettuato tramite l'uso di sostanze presenti in natura e/o



Fotografia 6.5 - Terreno coltivato seguendo i principi dell'agricoltura biologica

ammesse dal regolamento dell'agricoltura biologica (PAN Europe, 2025).

Come riportato nell'introduzione di questo capitolo, la completa eliminazione di input esterni è un obiettivo da raggiungere mettendo in conto un periodo di transizione. Secondo l'ottica agroecologica, è fondamentale evitare quanto più possibile l'uso di fitosanitari di sintesi chimica anche durante questo periodo. Di conseguenza, risulta fondamentale accompagnare le aziende agricole durante la transizione mediante sostegni anche di tipo economico che vadano a compensare le possibili perdite (Agroecology Europe, 2020).

6.3 SALUTE DEL SUOLO

Rigenerazione della fertilità e del microbioma del suolo attraverso pratiche agricole orientate alla conservazione e all'incremento della sostanza organica quali minime lavorazioni, colture di copertura e sovesci



Il suolo rappresenta un ecosistema complesso. Esso è responsabile di diversi servizi ecosistemici come la produzione di cibo, la cattura e lo stoccaggio di carbonio, la regolazione delle risorse idriche e del clima. Tutti questi processi sono fondamentali per il funzionamento degli ecosistemi e, di conseguenza, per il benessere delle società umane.
In campo agricolo, la salute del suolo è sempre stata considerata esclusivamente in relazione alla produttività dei raccolti. Negli ultimi anni, invece, vi è stato un cambio di prospettiva e la salute del suolo viene considerata come la capacità dello stesso di funzionare come un ecosistema vivo e in grado di sostenere le piante, gli animali e gli esseri umani (EEA, 2024). La salute del suolo, quindi, dipende dalle sue modalità di gestione ed è considerata l'elemento alla base della transizione verso sistemi agroalimentari più sostenibili e resilienti. Tuttavia, diverse sfide mettono a rischio la tenuta dei suoli agricoli in Europa, tra cui l'erosione del suolo, la sua impermeabilizzazione a causa dell'urbanizzazione, la contaminazione da metalli pesanti, lo squilibrio dei nutrienti e tecniche di gestione portati avanti dall'agricoltura industriale (Gärttling e Egenolf, 2024).
La città di Padova ha intrapreso un percorso verso la rigenerazione dei suoli agricoli con il progetto SAUR - Suoli Agricoli Urbani Rigenerati (https://www.comune.padova.it/progetto-europeo-saur), frutto di un finanziamento europeo da parte del consorzio HuMUS - Healthy Municipal Soils (https://www.humus-project.eu/). Il progetto ha consentito la messa in atto di un processo partecipativo di coinvolgimento di tutti i portatori di interesse che si occupano di suoli agricoli: università ed enti di ricerca, organizzazioni sindacali e professionali, società civile e funzionari tecnici comunali e provinciali. Tale processo ha creato un inedito scambio tra soggetti attivi a Padova, favorendo la collaborazione tra i medesimi verso l'obiettivo della stesura collaborativa di un Accordo di Gestione Territoriale dei Suoli Agricoli della città. Tale progetto è in linea con la recente approvazione della Direttiva UE 2025/2360 per il Monitoraggio e la Resilienza del Suolo con la quale l'Unione Europea intende affrontare la salute del suolo.
All'interno dell'Accordo di Gestione Territoriale, ogni soggetto firmatario ha preso l'impegno di portare avanti una o più azioni concrete per rigenerare i suoli agricoli. Tra le azioni riportate, l'impegno del Comune di Padova nell'istituzione del Parco Agricolo del Basso Isonzo, al fianco di organizzazioni impegnate nella sensibilizzazione della popolazione sul tema, l'impegno in termini di ricerca scientifica e la promozione di filiere corte a supporto di piccoli produttori locali e biologici. La salute del suolo è infatti il risultato di uno sforzo coordinato e multiattoriale.
A livello del campo, la salute del suolo va considerata come un processo ecologico. Quando un terreno è fertile, interagisce con le piante e produce colture sane, senza il bisogno di apportare input esterni. Questo è dovuto all'apporto dell'insieme degli organismi che abitano il suolo. Sulla base di ciò, la gestione agroecologica del suolo punta a ottimizzare il contenuto della sostanza organica (humus) tramite colture di copertura e l'uso di letame o ammendanti organici. Un'adeguata rotazione colturale che integra le leguminose, il ricorso al sovescio e l'adozione di lavorazioni superficiali favoriscono la fertilità del suolo. È inoltre importante evitare il più possibile la sua erosione, mantenendo il terreno sempre coperto, anche nei mesi autunnali ed invernali (AIAB e FiBL, 2018). Una gestione agroecologica non pone esclusivamente l'attenzione sulla sostanza organica e sui cicli dei nutrienti, ma anche sulla biodiversità del suolo. Infatti, le pratiche sopracitate supportano lo sviluppo di ricchi ecosistemi, e in caso di sofferenza biologica, possono essere supportati avvalendosi di inoculanti microbici, micorrize, lombrichi e altri organismi benefici. Lavorare sulla sostanza organica e sulla biodiversità del suolo consente di ottenere molteplici benefici, tra cui la riduzione della compattazione e il miglioramento della capacità di infiltrazione e drenaggio dell'acqua (FAO, 2017).



Fotografia 6.6 - Coltivazione di erba medica come specie miglioratrice per il ripristino della fertilità e della sostanza organica

6.4 BENESSERE ANIMALE

Tutela del benessere animale in caso di attività zootecniche privilegiando criteri di allevamento estensivo, accesso al pascolo, rispetto delle esigenze etologiche e alimentazione naturale



L'approccio agroecologico all'allevamento animale segue cinque principi chiave: gestione integrata della salute degli animali, riduzione degli input esterni, ottimizzazione delle funzioni metaboliche dell'azienda agricola per ridurre l'inquinamento, miglioramento della diversità funzionale, preservazione della biodiversità adattando le pratiche agricole alla scala del paesaggio e del territorio (Dumont et al., 2013).
L'allevamento agroecologico pone al centro l'animale e la sua salute: la promozione della salute degli animali ha infatti un effetto particolarmente benefico in termini sia produttivi che di riduzione dell'uso degli antibiotici. Questo risultato può essere raggiunto analizzando a fondo le cause delle malattie degli animali per ridurre la loro frequenza. Limitare l'uso di antibiotici è fondamentale per evitare la resistenza agli stessi per questioni di salute pubblica. Allo



Fotografia 6.7 - Razze locali adattate al territorio e rispetto delle esigenze etologiche

stesso tempo, è preferibile scegliere razze adattate ad ambienti difficili e pratiche di gestione appropriate per le loro caratteristiche. Le pratiche devono inoltre considerare l'etologia di ogni specie così da optare per una gestione più rispettosa e sicura.
La riduzione degli input, invece, riguarda prima di tutto il foraggio. Ottimizzare la quantità di mangime e aumentare l'autoproduzione di foraggio è una pratica agroecologica fondamentale. Di conseguenza, l'allevamento agroecologico non può che essere basato sul pascolamento degli animali. È infatti possibile progettare una gestione razionale dei pascoli tramite opportune rotazioni, creando catene di pascolamento, oppure introducendo sistemi silvopastorali o agrosilvopastorali (Pisseri, 2024).
Al fine di diminuire l'inquinamento derivante dall'allevamento animale, l'agroecologia propone quanto più possibile l'integrazione degli animali nell'agroecosistema, a partire dall'uso del letame per le colture dell'azienda agricola stessa, così da creare sinergie in grado di chiudere quanto più possibile i cicli dei nutrienti come descritto nei paragrafi 6.1 e 6.2. Allo stesso modo, l'importanza della biodiversità verrà affrontata nel paragrafo seguente.



Fotografia 6.8 - Pecore al pascolo



Fotografia 6.9 - Pecore di razza Suffolk allevate presso la Fattoria Lungargine

6.5 BIODIVERSITÀ DEL CAMPO E DEL PAESAGGIO

Valorizzazione della biodiversità vegetale e animale attraverso la diversificazione colturale, l'utilizzo di varietà e razze locali, il mantenimento e realizzazione di infrastrutture ecologiche quali siepi campestri



La diversificazione degli agroecosistemi rappresenta un principio fondamentale dell'agroecologia. Essa fa riferimento a tutte quelle pratiche che hanno come obiettivo quello di incrementare la biodiversità e di stimolare interazioni proficue tra diverse piante e specie. Infatti, sia la produzione agricola che il benessere umano sono dipendenti dalla biodiversità degli ecosistemi e dai servizi derivanti dalla stessa, tra cui l'impollinazione e il controllo dei parassiti. L'approccio agroecologico considera la biodiversità del campo (biodiversità coltivata) intrinsecamente connessa con la biodiversità associata e quella del paesaggio circostante (biodiversità selvatica) (Liere H. *et al.*, 2017).

A livello del campo, è possibile aumentare la diversità a livello genetico, quindi optando per un sistema policolturale, nel quale seminare più cultivar o varietà della medesima specie. In un sistema policolturale, si possono utilizzare diverse tecniche di gestione, tra cui la consociazione, che consiste nel coltivare più specie nello stesso spazio e tempo, oppure la rotazione colturale, che invece prevedere la coltivazione consequenziale di diverse specie nella medesima area.

Lo stesso principio si applica nel campo dell'allevamento, in cui la diversità genetica delle razze scelte, favorendo quelle locali, apporta numerosi benefici.

L'attenzione alla biodiversità coltivata è essenziale poiché rappresenta l'anello alla base dei sistemi alimentari e da cui dipende la sovranità alimentare e la resilienza degli stessi. La promozione dell'agrobiodiversità passa attraverso il lavoro di selezione e adattamento delle piante alle diverse condizioni ambientali e climatiche che hanno plasmato i sistemi locali del cibo nel corso della storia. Si tratta di un lavoro svolto in sinergia con la natura che per secoli hanno portato avanti gli agricoltori, oggi affiancato dai selezionatori genetici, e che rappresenta un bagaglio culturale da preservare e recuperare. I sistemi alimentari agroecologici promuovono una gestione dei semi come beni comuni, aperti e accessibili. La gestione dell'agrobiodiversità richiede quindi l'implementazione di azioni di governance partecipata che possano supportare l'applicazione in campo (Red de Municipio por la agroecología, 2025).



Fotografia 6.10 - Policolture e recupero di varietà agricole locali e tradizionali



Fotografia 6.11 - Mantenimento e realizzazione di siepi campestri

Oltre al campo, è importante curare la biodiversità dei margini dell'agroecosistema, che consiste, ad esempio, nel mantenere o creare fasce tampone vegetate all'interno o ai margini del terreno coltivato, oppure nel mantenere e recuperare le siepi campestri. Queste ultime sono fondamentali in quanto forniscono un habitat a numerosi nemici naturali delle coltivazioni e supportano il loro intero ciclo di vita provvedendo prede alternative, polline e nettare e siti di nidificazione (ibid.).

I benefici apportati dalla biodiversità sono quindi molteplici, in primis in termini di produttività delle colture. Diversi studi scientifici hanno infatti dimostrato che la produzione tende ad aumentare con l'incremento delle specie coltivate (IPES-Food, 2016). Oltre a ciò, la biodiversità rende gli agroecosistemi maggiormente resilienti di fronte a rischi di tipo climatico e ambientale. Infatti, una maggiore presenza di specie con il medesimo ruolo ecologico crea la cosiddetta ridondanza funzionale che in caso di stress ambientali risulta un fattore determinante nel mantenimento dell'equilibrio dell'ecosistema.

6.6 AGROFORESTAZIONE E GESTIONE DELLE ACQUE

Integrazione funzionale tra le componenti dell'agroecosistema (piante, animali, alberi, suolo e acqua) e il paesaggio tramite la realizzazione di sistemi agroforestali e la valorizzazione della rete idrografica minore



L'agroforestazione è la pratica agricola che va ad integrare le specie arboree con la componente erbacea e/o zootecnica in una medesima superficie di terreno creando numerosi benefici ecologici ed economici. Essa si rifà in parte alla "coltura promiscua", pratica tradizionale e tipica del paesaggio rurale pre-industriale caratterizzata da sistemi multifunzionali nel quale il legame tra le colture annuali, poliannuali, permanenti e la presenza di animali costituivano la norma. L'agroforestazione permette di abbinare alla funzione produttiva dell'agricoltura, delle altre funzioni che apportano benefici all'ambiente. I sistemi agroforestali sono sistemi complessi, sia sul piano ecologico che su quello economico, sociale e culturale in cui si sviluppano (Ferrario, 2021).

Oggi, i sistemi agroforestali più diffusi sono i sistemi silvopastorali, i sistemi silvo arabili, i sistemi agroforestali di colture permanenti, i sistemi lineari e l'agroforestazione urbana. In Italia occupano circa l'11% della superficie agricola utilizzata (Chiarabaglio *et al.*, 2023).



Fotografia 6.12 - Sistemi agroforestali che integrano alberature e colture erbacee

L'introduzione di alberi sulle superfici agricole ha diversi effetti, tra i quali il più studiato è l'influenza della componente arborea sul microclima. Esso viene chiamato climatic shock absorber e descrive la capacità dei filari di ridurre lo stress termico e aumentare la conservazione dell'umidità, caratteristiche fondamentali per affrontare il cambiamento climatico. Questo avviene grazie alle molteplici funzioni svolte dai filari di alberi: frangivento, riparo e ombreggiamento (Quandt *et al.*, 2023). L'agroforestazione, inoltre, contribuisce alla fertilità del suolo dell'agroecosistema grazie alla deposizione della lettiera e la degradazione del capillizio radicale. Oltre a ciò, in un sistema silvo arabile, le radici degli alberi tendono a svilupparsi al di sotto delle radici delle colture, migliorando così la struttura del terreno e le sue capacità di ritenuta dell'acqua. L'agroforestazione, inoltre, supporta l'incremento di biodiversità dei suoli e del paesaggio. La maggiore presenza di alberi nelle campagne contribuisce, infatti, alla creazione di habitat per uccelli, insetti e altri animali le cui presenza si è fortemente ridotta nelle aree rurali. Inoltre, la reintroduzione delle specie arboree, potrebbe supportare la produzione in termini di cibo e di legna. Infine, gli alberi sono considerati tra i principali alleati contro il cambiamento climatico per il loro potenziale di cattura e stoccaggio di anidride carbonica nell'aria (Sollen-Norrlin *et al.*, 2020).

La valorizzazione della rete idrografica minore costituisce un elemento complementare e sinergico rispetto allo sviluppo dei sistemi agroforestali. Fossi, scoline, canali irrigui e loro pertinenze costituiscono infatti una componente essenziale del territorio rurale di pianura, svolgendo funzioni di drenaggio, accumulo e distribuzione delle risorse idriche. La loro conservazione e riqualificazione consentono di aumentare l'efficienza del sistema idraulico, favorire la laminazione delle acque durante eventi meteorici intensi e migliorare la disponibilità idrica nei periodi più siccitosi.

Accanto agli aspetti idraulici, la rete idrografica minore contribuisce al mantenimento della qualità ambientale del territorio, fungendo da elemento di connessione tra gli habitat e da supporto alla biodiversità. Le fasce vegetate lungo i corsi d'acqua favoriscono inoltre la riduzione del trasporto di nutrienti e sedimenti provenienti dalle superfici agricole, migliorando la qualità delle acque e contribuendo alla tutela degli ecosistemi acquatici. Nei contesti di pianura, gli interventi di valorizzazione possono comprendere la ricostituzione della vegetazione ripariale mediante filari, siepi e fasce tampone arbustive, la riqualificazione delle sponde dei canali, il recupero di fossati e scoline storiche, nonché la realizzazione di aree umide e bacini multifunzionali per la raccolta e la regolazione delle acque. Integrati con i sistemi agroforestali, tali interventi contribuiscono a rafforzare la resilienza dell'agroecosistema, migliorare la continuità ecologica e incrementare il valore paesaggistico del territorio.

6.7 MULTIFUNZIONALITÀ

Diversificazione economica delle attività agricole mediante la promozione di modelli aziendali multifunzionali che comprendano attività quali trasformazione, agricoltura sociale, agriturismo e fattoria didattica



Per multifunzionalità in agricoltura si intende l'integrazione di funzioni e attività che producono benefici sull'economia locale, sull'ambiente e sulla comunità. Le attività più diffuse sono la trasformazione dei prodotti coltivati, la vendita diretta, le attività didattiche, le attività ricreative, l'agricoltura sociale, la produzione di energia rinnovabile, il turismo e la ristorazione (Gargano *et al.*, 2021). In Italia, l'approccio multifunzionale è molto diffuso ed è considerato un fattore strategico sia in termini agricoli che di sviluppo del territorio. Questa tipologia di azienda agricola, infatti, fornisce diversi servizi alla comunità circostante, primo fra tutti la distribuzione di prodotti coltivati localmente, ma anche servizi di tipo culturale, sociale ed educativo che rafforzano il tessuto sociale ed economico della comunità (Gullino *et al.*, 2018). Aprire le attività agricole a funzioni non-produttive ha un duplice scopo: uno di tipo strettamente economico, l'altro di favorire la qualità della vita e lo sviluppo delle aree rurali. Per quanto riguarda la prima, la multifunzionalità permette di avere entrate economiche differenziate, contribuendo ad una maggiore resilienza e stabilità economica dell'azienda agricola, e di ottenere quindi maggiore autonomia di gestione. In riferimento alla seconda funzione, come anticipato, la multifunzionalità può svolgere un ruolo chiave sia nelle aree rurali che in quelle urbane e periurbane per offrire servizi e attività che migliorino il benessere e la qualità della vita delle comunità attraverso il cibo e l'agricoltura in una cornice di sostenibilità (de Rooij *et al.*, 2013).

In questo senso rientrano pienamente nell'approccio agroecologico la creazione di spazi per attività educative e didattiche rivolte a scuole e cittadini, lo sviluppo di progetti di agricoltura sociale e inclusione



Fotografia 6.13 - Integrazione della viticoltura tra le attività agricole



Fotografia 6.14 - Modelli colturali ad alta diversificazione per incrementare la vendita aziendale

lavorativa, nonché la realizzazione di iniziative legate al turismo rurale, all'escursionismo e alla fruizione del paesaggio agricolo. In particolare, la presenza di percorsi ciclopedonali, aree naturalistiche e infrastrutture verdi può favorire l'integrazione tra attività agricole e frequentazione del territorio, generando nuove occasioni di incontro tra produttori e comunità locale.

La multifunzionalità assume pertanto un ruolo strategico nel consolidare il legame tra agricoltura e società, promuovendo modelli di sviluppo locale capaci di coniugare sostenibilità economica, inclusione sociale e valorizzazione delle risorse territoriali.



Fotografia 6.15 - Coltivazioni in campo aperto circondate da siepi di vegetazione varia

6.8 FORMAZIONE E RICERCA PARTECIPATA

Sviluppo di conoscenza condivisa tramite formazione, scambio di saperi e ricerca partecipata in collaborazione tra università e altri enti, attraverso il coinvolgimento attivo del mondo agricolo



L'agroecologia è una scienza e in quanto tale produce e trasmette conoscenza. Il tipo di produzione e trasmissione della conoscenza agroecologica si basa su una metodologia partecipata. La co-produzione della conoscenza è infatti riconosciuta fondamentale per trasformare i sistemi agroalimentari verso modelli più sostenibili e resilienti. Gli agricoltori rappresentano gli attori alla base del processo di co-creazione, considerati allo stesso piano di ricercatori e scienziati. L'agroecologia, infatti, riconosce l'esistenza di diversi sistemi di conoscenza, la conoscenza contadina, tradizionale, indigena e quella scientifica. Tali sistemi vengono consapevolmente integrati nella co-produzione della conoscenza agroecologica, dando vita ad un tipo di sapere che non si potrebbe ottenere se non si creasse un dialogo tra quei sistemi di conoscenza (Utter *et al.*, 2021).



Fotografia 6.16 - Incontro informativo per la comunità sulle pratiche agroecologiche

La produzione e la trasmissione di conoscenza è un elemento cardine della transizione agroecologica sia per accumulare conoscenze utili ai sistemi agroalimentari sia per formare tutti gli attori dei sistemi alimentari, a partire da chi produce cibo. Per questo motivo è importante supportare momenti formativi basati sull'orizzontalità dello scambio tra contadini e ricercatori ma anche tra agricoltori stessi, sia all'interno che all'esterno di istituzioni educative formali (Šūmane *et al.*, 2018).
Tra gli esempi di ricerca che vanno nella direzione descritta troviamo quella relativa al miglioramento genetico partecipativo. Questo tipo di ricerca, essenziale in tempi di adattamento al cambiamento climatico, si propone di attuare il miglioramento genetico di una specie direttamente nelle aziende agricole, tenendo conto della loro biodiversità, in collaborazione con gli agricoltori che sono coinvolti fin dai primi step del processo di breeding (selezione). Essi sono a supporto dei ricercatori sia per assicurarsi che ci sia allineamento sull'obiettivo del miglioramento genetico, sia che l'ambiente di sperimentazione rispecchi le condizioni dell'azienda agricola (Radaelli *et al.*, 2021).
La produzione e trasmissione di conoscenza non appartiene esclusivamente all'ambiente accademico. La conoscenza agroecologica è innanzitutto prodotta e trasmessa tra agricoltori, sia tramite nelle relazioni di vicinato e solidarietà che all'interno di reti legate alla dimensione del movimento agroecologico. Questo tipo di trasmissione di conoscenza orizzontale è definita de campesino a campesino (da contadino a contadino). Al fianco degli scambi informali, negli anni si sono sviluppate scuole e processi formativi gestiti da contadini sia per agricoltori già inseriti nel settore che per aspiranti tali (Val et al., 2021). In Veneto, in particolare, spiccano due esempi di particolare importanza in questo senso: l'ormai affermata "Scuola Esperienziale e Itinerante di Agricoltura Biologica" e il più recente "Collettivo Rizosfera". La prima organizza un corso strutturato durante l'anno nel quale gli studenti hanno la possibilità di imparare le basi dell'agricoltura biologica nelle aziende agricole degli insegnanti della scuola. Il secondo, invece, è un collettivo di agricoltori che organizza corsi in giornata con un focus su un argomento specifico. Le lezioni si tengono in diverse aziende agricole del territorio e gli insegnanti chiamati ogni volta sono agricoltori provenienti da diverse parti d'Italia.

Il sapere agroecologico, in particolare quello prodotto e trasmesso dai contadini stessi, rappresenta una risorse fondamentale per amplificare questa modalità di produzione di cibo e di approccio ai sistemi alimentari.

6.9 SOSTENIBLITÀ SOCIALE E DIETE SOSTENIBILI

Integrazione nel Parco di funzioni educative, culturali e sociali per la promozione di sistemi alimentari sostenibili e diete sane, eque, stagionali e locali



Come già anticipato, l'agroecologia propone una visione olistica della sostenibilità, per cui sia quella ambientale, di cui abbiamo largamente trattato finora, e quella economica, di cui tratteremo nel prossimo paragrafo, non possono prescindere dall'avere un impatto positivo sul piano sociale (Levidow et al., 2020). L'agroecologia propone diverse modalità per favorire il benessere a livello sociale a partire dal cibo. Innanzitutto, creare sistemi alimentari basati sulla cultura, identità e tradizione dei territori in linea con il principio di sovranità alimentare permette di coltivare e consumare cibo che è rilevante per la comunità. Questa impostazione permette di supportare un reddito dignitoso per gli agricoltori e di recuperare il bagaglio culturale legato all'agrobiodiversità dei territori.

Quest'ultima è strettamente legata al tipo di diete che vengono proposte. Un approccio agroecologico supporta l'adozione di sane, sostenibili, stagionali ed eque così da favorire la connessione tra produttori e consumatori come base per creare maggiore coesione sociale.

L'uguaglianza sociale e l'equità di genere sono principi fondanti dell'approccio agroecologico. Infatti, l'agroecologia interroga le dinamiche di potere interne ai sistemi alimentari e oltre, sempre con il fine di garantire benessere sociale per la comunità intera (Kerr *et al.*, 2022).

Il Parco Agricolo rappresenta un contenitore pronto a rispondere alle molteplici ed eterogenee funzioni dell'agroecologia nel contesto di uno spazio pubblico urbano. In questo senso il Parco Agricolo fondato sui principi agroecologici rappresenta uno strumento che può reimmaginare e risignificare le funzioni produttive all'interno



Fotografia 6.17 - Valorizzazione di prodotti locali e di stagione legati all'identità territoriale



Fotografia 6.18 - Lotti coltivati collocati lungo le principali strade per facilitare la vendita diretta

dei contesti urbani, integrandole con attività educative, culturali e sociali per promuovere non solo sistemi alimentari sostenibili, ma il benessere e la coesione sociale a partire dal cibo e la sua produzione.

L'integrazione del parco agricolo nelle politiche della città conferisce all'agricoltura un ruolo inedito e creativo che va oltre la sola, anche se di fondamentale importanza, funzione di limitazione del consumo di suolo (Di Donato et al., 2016). L'agroecologia, quindi, può fungere da elemento di promozione sociale e culturale all'interno del parco agricolo del Basso Isonzo. Tale ambito, che non ospita solo aziende agricole ma anche altri luoghi di aggregazione sociale tra cui parchi, orti urbani, realtà sociali e centri sportivi, può stimolare modalità diverse di fruizione dello stesso, ad esempio in termini di didattica ambientale e agricola, welfare urbano tramite attività socio-sanitarie e orti sociali, punto di commercio di prossimità e di semplice spazio di incontro di comunità (Fanfani, 2019).

6.10 SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

Promozione della sostenibilità economica degli attori del sistema agroalimentare, con particolare attenzione ai piccoli produttori, privilegiando il rafforzamento del rapporto di prossimità e fiducia con i consumatori, anche attraverso l'attivazione di nuovi Gruppi di Acquisto Solidale, mercati contadini, un marchio d'area e nuove filiere corte per le mense pubbliche



Il tema della sostenibilità economica dei sistemi agroalimentari è un tema trasversale a tutti gli attori coinvolti lungo le filiere del cibo, dalla produzione al consumo. Il concetto di riterritorializzazione dei sistemi alimentari è centrale nel dibattito relativo alla transizione agroecologica e fa riferimento al processo di riconnessione tra le persone, i luoghi e le risorse a livello di sistema agroalimentare (Dansero e Pettenati, 2018).

In particolare, i cosiddetti Alternative *Food Networks* (le reti del cibo alternative, da qui in poi AFNs) svolgono questo ruolo ponte tra la produzione e il consumo di cibo sano e sostenibile. Infatti, gli AFNs comprendono le pratiche di distribuzione del cibo organizzate su scala locale, sia in forme nuove ed innovative come i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) o le Comunità di Supporto all'Agricoltura (CSA), sia tramite canali di distribuzione più tradizionali come i mercati contadini o diverse modalità di vendita diretta. Gli AFNs nascono dal bisogno di accorciare le filiere e ridurre gli intermediari, di assicurare maggiore trasparenza e fiducia creando relazioni più dirette con i produttori (Barbera e Dagnes, 2016). Gli AFNs rappresentano il principale canale in cui l'impatto economico, ambientale e sociale si combinano. Ad esempio, in diversi AFNs, in particolare i GAS, il tema dei diritti dei lavoratori viene affrontato tramite la creazione di filiere tra il nord e il sud d'Italia basate sulla conoscenza diretta che permette di scegliere aziende agricole in cui i diritti dei lavoratori sono rispettati. D'altra parte, i "consum-attori" sono disposti a pagare un prezzo più giusto, che riflette il valore aggiunto del prodotto sia in termini di qualità del cibo che di impatto sociale. È il caso delle filiere degli agrumi in Italia o della passata al pomodoro senza sfruttamento (Forno e Maurano, 2016).

In Europa stanno inoltre emergendo progetti di coordinamento degli AFNs chiamati *Food Hubs*. Questi ultimi si propongono come nodo centrale dei sistemi agroalimentari locali, offrendo la possibilità di far convergere il cibo da diverse fonti e ridistribuirlo. Oltre a ciò, i *Food Hubs* spesso ospitano varie attività legate all'agroecologia, come la produzione, la trasformazione, la formazione, attività di sensibilizzazione e advocacy, connettendo così i diversi attori del territorio attorno a un'economia locale e solidale. Gli AFNs e i *Food Hubs* rappresentano un'infrastruttura sociale e di mercato che può supportare una transizione verso un sistema alimentare più giusto, sostenibile e riterritorializzato (Favargiotti *et al.*, 2024).

Un altro strumento a supporto della riterritorializzazione dei sistemi alimentari particolarmente diffusa nelle aree rurali, ma adattabile anche a contesti periurbani come quello del parco agricolo, è il marchio d'area. Questo rappresenta un dispositivo attraverso cui un territorio organizza e comunica in modo coerente le proprie risorse, valori e identità, contribuendo ai processi di sviluppo locale e regionale (Almeida e Cardoso, 2022). Si tratta di uno strumento largamente diffuso, soprattutto in campo agricolo e alimentare. La creazione del marchio avviene solitamente a partire dalla collaborazione tra attori del territorio che definiscono congiuntamente un regolamento che dà accesso alla certificazione d'area. Uno dei casi più studiati per il suo successo è il marchio 100% Valposchiavo che ha inoltre preparato il terreno per la costituzione del biodistretto della valle (Stotten e Froning, 2023). In ambito periurbano, il parco agricolo sud di Milano ha istituito da anni il marchio d'area "Produttore di qualità ambientale - Parco Agricolo Sud Milano".

In continuità con tutto ciò, sempre più amministrazioni locali si stanno facendo carico di questo tema elaborando i cosiddetti Piani del cibo. Si tratta infatti di politiche pubbliche volte a supportare la creazione di un sistema agroalimentare urbano - ma non solo - più sostenibile e a garantire un equo accesso al cibo alla cittadinanza. All'interno dei Piani del cibo rientrano anche le politiche legate all'approvvigionamento per la ristorazione collettiva comunale, ossia il servizio pubblico di preparazione e somministrazione dei pasti all'interno delle mense scolastiche. Un approvvigionamento locale e agroecologico del cibo destinato a questo tipo di istituzioni ha diverse potenzialità: contribuisce all'economia del territorio creando opportunità di mercato per piccoli produttori locali e può garantire un guadagno migliore agli stessi rispetto ad altri canali di vendita. L'approvvigionamento pubblico può creare un mercato più stabile e resiliente, supportando la diversificazione delle aziende agricole locali che vi partecipano. Diversi studi, infatti, supportano che le mense scolastiche possono fungere da catalizzatore per la creazione di un sistema alimentare urbano più giusto e sostenibile (Torquati e Rossi, 2025). Lo stesso approccio può essere applicato anche ad altre istituzioni pubbliche che gestiscono servizi di refezione nelle carceri, nelle università e negli ospedali.

6.11 PARTECIPAZIONE

Sostegno alla partecipazione dei produttori e dei consumatori nei processi decisionali relativi ai sistemi agroalimentari urbani attraverso lo sviluppo di sistemi di garanzia partecipata e comunità di supporto all'agricoltura



La trasformazione dei sistemi alimentari, come già accennato, passa anche attraverso un lavoro di riconnessione tra le persone, i luoghi e le risorse. In questo processo, lo sguardo agroecologico propone un'ottica di partecipazione diretta e attiva degli individui e delle organizzazioni nella costruzione dei sistemi alimentari. Come già descritto nei paragrafi precedenti, esistono già forme di partecipazione attiva, come nel caso degli Alternative Food Networks e dei Food Hubs, nel quale i consumatori, in collaborazione con gli agricoltori, organizzano una nuova distribuzione del cibo, oppure della ricerca partecipata, che vede coinvolti in prima persona gli agricoltori nella creazione di conoscenza.

La partecipazione è alla base della sovranità alimentare, principio ispiratore dell'agroecologia. Ciò implica che la così netta divisione tra produttori e consumatori diventi sempre più sfumata, se non assente, nell'ottica in cui entrambe le parti hanno il diritto di decisione sui sistemi agroalimentari (*European Coordination* Via Campesina, 2018).

Tra le forme di partecipazione diretta che si sono sviluppate negli ultimi anni, troviamo i sistemi di garanzia partecipata (SGP) e le comunità di supporto all'agricoltura (CSA).

I primi consistono in gruppi di produttori, consumatori e altri stakeholder, che si organizzano per assicurarsi che gli standard di sostenibilità del cibo e della sua produzione vengano rispettati. I SGP rappresentano una modalità alternativa alla certificazione effettuata da parti terze, come la certificazione biologica, e propongono una certificazione effettuata direttamente dai membri del sistema



Fotografia 6.19 - Agricoltori che si occupano direttamente di creare conoscenza



Fotografia 6.20 - Percorso campestre e corridoio di mobilità lenta integrato nella rete dei percorsi ciclopedonali

mediante visite dirette nelle aziende agricole. Per questo motivo, essi sono basati sulla fiducia, sulle reti sociali e sullo scambio di conoscenza. L'esperienza italiana più significativa è rappresentata da *Campi Aperti* a Bologna (Winkler et al., 2024).

Per quanto riguarda le CSA, invece, si tratta di un'organizzazione basata sulla comunità tra produttori e consumatori. I consumatori, spesso definiti co-produttori, si accordano per supportare in modo diretto e anticipato i produttori del loro cibo, assumendosi anche rischi e responsabilità legati inestricabilmente alla produzione. Questi ultimi, si impegnano a coltivare cibo in quantità e qualità che rispettino i bisogni della comunità. Le CSA costituiscono delle reti di mutuo supporto, in cui ogni decisione viene presa e discussa in comunità, come ad esempio il budget dell'azienda agricola e la quota di pagamento per l'approvvigionamento di cibo (URGENCI, 2016).

6.12 CONNETTIVITÀ

Integrazione del Parco nelle reti della mobilità sostenibile mediante la realizzazione di percorsi ciclopedonali interconnessi, valorizzando ove possibile la viabilità campestre in convenzione con i privati



La connettività rappresenta un elemento fondamentale per l'integrazione del Parco Agricolo del Basso Isonzo nel sistema territoriale e urbano, contribuendo a rafforzarne la funzione agroecologica, sociale e paesaggistica. In un'ottica sistemica, la mobilità è intesa non solo come infrastruttura di spostamento, ma come strumento di accessibilità, relazione e connessione tra luoghi di produzione agricola, spazi naturali e tessuto urbano (Valeri *et al.*, 2021).

L'integrazione del Parco nelle reti di mobilità sostenibile esistenti, in particolare ciclopedonali, consente di promuovere modalità di fruizione lenta e a basso impatto ambientale, coerenti con i principi dell'agroecologia e della sostenibilità. Tali reti favoriscono il riavvicinamento della cittadinanza agli spazi agricoli, rafforzando la relazione tra produttori e consumatori e sostenendo le attività



Fotografia 6.21 - Fascia di transizione tra matrice agricola e tessuto residenziale

multifunzionali delle aziende agricole, come la vendita diretta, le attività educative e ricreative.

Un ruolo centrale è svolto dalla valorizzazione della viabilità campestre privata, storicamente funzionale alle attività agricole. Se opportunamente regolamentata, essa può assolvere una duplice funzione: garantire l'accessibilità alle aziende e, al contempo, costituire un'infrastruttura leggera per la mobilità dolce, capace di connettere il Parco ai quartieri limitrofi e ai principali nodi urbani. Questo approccio consente di limitare il consumo di suolo e la frammentazione del paesaggio agricolo, evitando la realizzazione di nuove infrastrutture invasive.

In una prospettiva agroecologica, la rete di percorsi può essere integrata con elementi lineari del paesaggio rurale quali siepi, filari alberati, fossi e fasce vegetate, rafforzando la continuità ecologica, la biodiversità e la qualità paesaggistica del territorio. La connettività assume infine una valenza sociale e culturale, favorendo la partecipazione, l'accessibilità inclusiva e la costruzione di un Parco agricolo vissuto, riconosciuto e condiviso dalla comunità.



Fotografia 6.22 - Tracciati e percorsi campestri per la fruizione lenta e la mobilità sostenibile all'interno del Parco

6.13 GOVERNANCE CONDIVISA

Costituzione di un sistema di governance partecipata tramite l'istituzione di un Comitato di Gestione con funzione consultiva e rappresentativa



Alla luce di tutte le tematiche trattate, la governance rappresenta l'elemento fondamentale per l'implementazione del parco agricolo del Basso Isonzo come terreno di sperimentazione della transizione agroecologica.
Quest'ultima, infatti, si configura come un processo necessariamente partecipato dai protagonisti del settore agroalimentare insieme con le istituzioni pubbliche al fine di creare un sistema di governance trasparente, inclusivo e responsabile coerente con i principi guida descritti in questo masterplan (Wezel *et al.*, 2020).
Si propone quindi l'istituzione di un Comitato di Gestione come strumento di governance condivisa, basato sulla partecipazione di aziende agricole, organizzazioni della società civile, enti locali e università. Tale Comitato di Gestione avrà funzione consultiva e rappresentativa, avrà l'incarico di supportare l'attuazione delle iniziative e degli interventi previsti all'interno del parco agricolo garantendo un confronto e coordinamento tra i portatori di interesse coinvolti.
Nel contesto del Parco Agricolo del Basso Isonzo, la costruzione di un sistema di governance condivisa rappresenta una condizione abilitante per l'efficacia e la continuità delle azioni progettuali, configurandosi come infrastruttura immateriale a supporto della transizione agroecologica e della costruzione di un sistema territoriale collaborativo come verrà meglio descritto nel prossimo capitolo.



Fotografia 6.23 - Sala per l'evento pubblico di condivisione delle scelte strategiche del Masterplan



Fotografia 6.24 - Coinvolgimento attivo della comunità locale, enti e associazioni